

J. Smit

Salute e malattia nella configurazione della società/2

Individualità, stato e motivazioni per aiutare

Dobbiamo sviluppare tre qualità fondamentali. Iniziamo con l'esperienza della libertà. Si tratta di affrontare con l'individualità le diverse facoltà, le debolezze, i pesi e le costrizioni dentro e fuori di me. L'individualità sulla via della libertà ha sempre qualcosa di creativo in sé. La libertà premette energia e attività. L'individualità è creativa, attiva, procede, passo dopo passo. Questa via di esercizio inizia nel microsociale, in ogni singolo, si prosegue nel mesosociale, nella collaborazione, cooperazione e può intensificarsi nel grande fiore della libera vita spirituale entro la sfera macrosociale, se questo riesce.

La seconda qualità fondamentale è di altro genere. La percezione dell'uguaglianza nei diritti non è una attività creativa, non è neppure aiuto reciproco, bensì è incontro. Noi ci incontriamo e decidiamo di concordare un certo appuntamento, si tratta di restare fedeli all'accordo. Se l'appuntamento coinvolge più persone è già più difficile la cosa. Se poi cerchiamo l'uguaglianza dei diritti a livello di stato le difficoltà diventano ancora maggiori. La sfera specifica dello stato sta proprio in questa dimensione. Non vi fa parte tutto ciò che nel tempo lo stato si è attribuito, anzi l'aver gonfiato tanto le proprie competenze è segno di malattia. Si tratta di dimagrire. E neppure questo basta del tutto. Anche la magrezza così raggiunta non può essere costante, ma deve formarsi sempre a nuovo. Anche accordi e impegni reciproci, per quanto corretti oggi, non possono restare invariati a tempo indeterminato, l'irrigidimento significa malattia, anche mortale. La dimensione vera dello stato deve sempre di nuovo essere ricreata dall'incontro.

La terza qualità fondamentale è ancora diversa: la capacità di percepire le esigenze degli altri, la motivazione all'aiuto reciproco, l'assunzione di compiti nel mondo, descrivono questa sfera. Se confrontiamo questa capacità con la prima abbiamo da una parte la libera individualità che si manifesta dal nucleo essenziale della sua natura, dall'altra l'aspetto polare, guardo fuori di me e vedo i compiti e mi impegno nei loro confronti. Nel mezzo non abbiamo né l'una, né l'altra di queste esperienze, bensì abbiamo l'incontro.

Riconosciamo così tre qualità fondamentali fra di loro diverse, facoltà sociali che si condizionano a vicenda. L'una non può sostituire l'altra. Se qualcuno anela soltanto alla manifestazione della libertà, senza occuparsi delle esigenze degli altri, se vuole soltanto manifestare se stesso, non si giunge a nessun tipo di incontro e si cade fuori dall'insieme, qualcosa è falso. Anche se qualcuno esercita soltanto le prime due qualità, l'anelito alla libertà e l'incontro, senza però percepire le necessità degli altri, si esce dal tessuto complessivo. Sulla via verso la verità che l'uomo ha da seguire vanno sviluppate tutte e tre queste qualità fondamentali. Ogni qualità va colta separatamente, in quanto sono di natura molto diversa, e ognuna va esercitata ai tre livelli, microsociale, mesosociale e macrosociale.

Può ora sorgere una domanda difficile: per quanto tempo devo esercitare nel piccolo una certa facoltà prima di passare al grande? È ovvio, i tre piani devono venir portati avanti insieme. Posso iniziare subito ad esercitare le tre qualità di fondo, insieme, se però salto il piano microsociale manca la sostanza. Capita spesso che si vedano le grandi mete, la migliona delle condizioni nel terzo mondo ad esempio, mentre poi si fa da tiranni con i collaboratori più vicini, talvolta si vorrebbe ammazzarli. In questo caso i richiami di ciò che dovrebbe succedere nel terzo mondo, pur essendo corretti nel contenuto, non sono altro che vuote frasi.

Il momento giusto

Possiamo ancora accennare alle prospettive di cui è bene tener conto. Nell'aria microsociale esiste ciò che vorrei chiamare "l'attimo giusto". Ognuno ha certamente avuto modo di osservare la cosa. Se per esempio sono in una situazione di conflitto con un altro uomo, tutto si accavalla così che non riesco più a sopportare la situazione, spingo dunque affinché emerga subito, per via più diretta, una soluzione, e le cose in realtà diventano ancora più difficili. Perché? Perché non ho saputo attendere il giusto momento. Non basta aver trovato nei pensieri la giusta soluzione, sapere che cosa andrebbe detto per risolvere la cosa, si deve anche cogliere il momento giusto.

Allo stesso modo esistono dei momenti storici, dei momenti fecondi nei quali una scadenza diviene importante, nei quali deve essere presa in mano la situazione. Dopo la prima guerra mondiale in Germania dominava il caos, vi era crisi economica e politica. Tutto era aperto. In quel momento R. Steiner innestò l'impulso della tripartizione sociale, in quanto in quella situazione, tutto era fluido e ogni cosa dipendeva dalla coscienza relativa alla possibilità di configurare il tutto. Era un attimo significativo, vi era la possibilità di intervenire con una grande azione.

R. Steiner si impegnò fino al limite delle sue forze per tentare in quel momento un passo essenziale. Si trattava di portare a coscienza dell'uomo il fatto che una nuova configurazione sociale non poteva essere data da un modello finito, bensì dalla consapevolezza delle funzioni, di tre funzioni.

Il pensiero della tripartizione sociale non è una utopia. Si tratta soltanto di direzioni di forze, di leggi esistenti al di sotto della superficie e che si tratta di scoprire. Queste realtà esistono, coperte però da gravami del passato e da situazioni di malattia. Non siamo di fronte a qualcosa di così semplice come un modello, dove è sufficiente mettere ogni cosa al suo posto, la vita spirituale, la vita giuridica e la vita economica, poi tutto funziona al meglio. No, non funzionerebbe nulla se si volesse semplicemente introdurre un modello tripartito ben pensato, senza che gli uomini abbiano sviluppato le tre facoltà esercitandole.

Quando si è deboli, senza nerbo e senza carica, si desidera che venga introdotta la tripartizione sociale. Ma non si tratta di un modello centralizzato da poter recepire, è qualcosa che ognuno deve realizzare nella propria attività. Questo è anche l'aspetto grandioso della cosa.

L'impulso della tripartizione sociale non sempre ha avuto il suo momento storico, oggi certamente lo ha. Fermenta sotto la superficie. Non si vuole percepire quanto sta emergendo manifestandosi in diversi sintomi di malattia dell'organismo sociale. Anche nella singola vita di ognuno capita di ammalarsi, quando si riceve una offesa. Nella malattia si manifesta qualcosa di unilaterale, qualcosa di ciò che è caduto fuori dal tessuto complessivo. La malattia può essere occasione di risveglio. Qualcosa di simile vale anche per il piano macrosociale. I sintomi di malattia nel grande riguardano noi stessi, mostrano il nostro quadro patologico. Dobbiamo destarci nel confronto con questa immagine per riconoscere la realtà della situazione che spinge allo sviluppo delle tre qualità.